

v. 07 10 2013

Titolo:

Le criticità ambientali presenti sul territorio nazionale: analisi delle segnalazioni dei referenti provinciali di ISDE Italia

Autori:

Agostino Di Ciaula¹, Antonio Faggioli²

Affiliazione:

¹ISDE Italia, U.O. Medicina Interna P.O. Bisceglie; ²ISDE Italia, Libero docente in Igiene dell'Università di Bologna

Referente per corrispondenza:

dr. Agostino Di Ciaula

U.O. Medicina Interna - P.O. Bisceglie

Via Bovio, 76011 Bisceglie (BAT)

mail agostinodiciaula@tiscali.it

tel 3387050038

Introduzione

I risultati del Progetto SENTIERI (ISS 2011) hanno documentato con chiarezza la presenza di eccessi di mortalità nelle popolazioni residenti in prossimità di alcuni grandi centri industriali attivi o dismessi e di aree interessate da smaltimento di rifiuti industriali e/o pericolosi, riconosciuti come “siti di interesse nazionale per le bonifiche” (SIN).

Nonostante la presenza di evidenze epidemiologiche note da tempo, in numerosi SIN le procedure di bonifica previste non sono state portate a termine o, in alcuni casi, neanche iniziate.

Inoltre, spesso gli stessi SIN (ad es. Taranto, Brindisi) sono interessati dall’insediamento di ulteriori stabilimenti inquinanti, procedendo così in direzione diametralmente opposta alle esigenze di risanamento ambientale e sanitario.

Oltre ai SIN, numerose altre aree del Paese sono caratterizzate da elevato rischio ambientale e sanitario per la presenza di stabilimenti industriali attivi o dismessi o per progetti di installazione di insediamenti inquinanti non compatibili con criteri di sostenibilità né, spesso, con le reali necessità produttive dell’area interessata.

Tali situazioni di criticità spesso sfuggono all’attenzione dell’epidemiologia e sono soggette al protrarsi per lungo tempo del rischio sanitario o a decisioni politico-amministrative inadeguate a garantire la salubrità delle aree interessate.

Cause principali di questo sono in genere spinte economico-imprenditoriali di tipo speculativo in settori produttivi ad alto impatto ambientale (ad es. produzione di energia, gestione dei rifiuti, radiotelefonica), una carenza di capillare sorveglianza sanitaria e ambientale (nonostante continue sollecitazioni da parte di comitati e associazioni ambientaliste) e una scarsa sensibilità dei decisori politici per le pratiche di prevenzione primaria.

L’Associazione Medici per l’Ambiente (ISDE), in conformità ai propri compiti statutari, patrocina da anni le iniziative dei cittadini per la promozione della salute e la prevenzione primaria dei rischi sanitari da criticità ambientali, contribuendo all’integrazione delle politiche della salute in tutte le politiche, compresa la formazione delle decisioni allocative di fonti di rischio ambientale e sanitario.

Le sezioni locali di ISDE Italia, capillarmente diffuse sul territorio, sono costantemente impegnate in attività di vigilanza ambientale e sanitaria e di sostegno delle comunità esposte, anche attraverso attività di studio e di ricerca, divulgazione di informazioni scientifiche e sensibilizzazione degli organi di governo locale e dei decisori politici.

Obiettivo del presente studio è analizzare un campione delle principali criticità ambientali presenti a livello nazionale, utilizzando la rete delle sezioni locali di ISDE Italia e puntando a identificare elementi utili per una migliore e più efficace attività di advocacy.

Metodi

Sono stati coinvolti i referenti Provinciali di ISDE Italia, i quali hanno compilato una scheda rilevazione dati (Figura 1) riguardante singole criticità territoriali di natura ambientale e sanitaria presenti nella loro provincia di competenza.

La raccolta delle schede è stata centralizzata in un unico database nazionale, in seguito sottoposto ad analisi quali- quantitative.

Risultati

Sono state raccolte 98 schede provenienti da un totale di 39 province italiane (16 Regioni). Le regioni e le province esaminate e le criticità ambientali segnalate sono elencate in Tabella 1.

Il campione è relativo al 35% delle province italiane e all'80% delle Regioni.

La durata media delle criticità ambientali segnalate è 16 anni. La loro data di inizio è estremamente variabile. In alcuni casi (ad es. area industriale di Genova, inquinamento da diossina a Seveso, SIN di Manfredonia, SIN di Porto Torres, Area del Sulcis-Iglesiente-Guspinese) le criticità segnalate, ancora irrisolte in modo definitivo, hanno avuto inizio negli anni '60-'70 o addirittura, come nel caso dell'impianto siderurgico di Trieste, da circa un secolo.

Le diverse tipologie delle criticità ambientali segnalate sono elencate in Tabella 2.

Le criticità più frequenti (nell'insieme il 29% dei casi) sono quelle legate allo smaltimento dei rifiuti (inceneritori, discariche, stoccaggio di rifiuti speciali/pericolosi, impianti di digestione anaerobica).

In ordine di frequenza, al secondo posto ci sono le criticità relative ad intere aree industriali attive o dismesse (da bonificare), che causano o hanno causato inquinamento di diverse matrici ambientali. È importante rilevare come queste siano le criticità di più lunga durata (bonifiche mai eseguite o eseguite in maniera incompleta).

Al terzo posto (10.1%) ci sono le criticità riguardanti i cementifici, con o senza co-combustione di rifiuti. Questo non deve meravigliare, perché l'Italia è lo Stato europeo con il maggior numero di cementifici attivi sul proprio territorio (60 impianti) e perché sono in costante incremento le richieste di co-combustione di rifiuti in questi stabilimenti altamente inquinanti, principalmente a causa della loro maggiore convenienza economica rispetto ai tradizionali combustibili fossili.

Evidenze epidemiologiche sono state raccolte nel corso degli anni in circa un terzo delle criticità ambientali segnalate (n=32, 33% dei casi), confermando sempre eccessi di morbosità/mortalità nelle aree esaminate.

Al momento della rilevazione, in 33 casi (34%) erano in corso procedimenti autorizzativi e nel 43% dei casi segnalati (n=42) erano in corso procedimenti legali di tipo amministrativo e/o giudiziario.

Referenti locali di ISDE sono intervenuti direttamente con azioni di advocacy nel 47% dei casi

segnalati, spesso su sollecitazione di comitati/associazioni ambientaliste locali (63% degli interventi). Solo in una minoranza di casi (16%) l'intervento di medici ISDE è stato richiesto anche da amministrazioni pubbliche.

Discussione

L'analisi di un campione di alcune tra le più rilevanti criticità ambientali presenti nel nostro Paese e segnalate dai referenti provinciali ISDE, ha evidenziato numerose anomalie nella gestione di siti in grado di causare rilevanti problemi sanitari ai residenti, sia a causa di mancata o incompleta bonifica, che di pianificazione industriale inadeguata a garantire la prevenzione primaria delle numerose patologie a genesi ambientale.

Nonostante la scarsa numerosità del campione, ai fini della presente analisi esso può comunque considerarsi adeguatamente rappresentativo della tipologia di criticità ambientali presenti sull'intero territorio nazionale e delle modalità di gestione di tali criticità da parte della pubblica amministrazione.

Alcune delle aree più inquinate del territorio nazionale (e non solo quelle rientranti nei SIN secondo il decreto legislativo 22/97, il decreto ministeriale 471/99 e il decreto legislativo 152/2006) hanno ormai perso la caratteristica dell'"emergenza", poiché sussistono in sostanza inalterate (o scarsamente modificate) da decenni, a causa di assenti o incomplete procedure di bonifica.

Si può dunque parlare di aree che presentano un inquinamento "cronico" e irrisolto delle matrici ambientali, nonostante numerose evidenze epidemiologiche ne abbiano dimostrato in maniera chiara gli effetti negativi sulla salute umana.

In molte di queste aree l'inquinamento è generato non da singoli impianti ma da una molteplicità di fonti emissive (aree industriali), in alcuni casi anche non più operative.

Tale situazione è resa spesso ancora più grave dalla pratica corrente della realizzazione di ulteriori impianti inquinanti in aree ufficialmente riconosciute come da bonificare.

Nel SIN di Taranto, ad esempio, ignorando l'estrema particolarità e gravità della situazione ambientale e sanitaria ampiamente certificata da varie fonti autorevoli (Istituto Superiore di Sanità, ASL, Osservatorio Epidemiologico Regionale, perizia medico-scientifica realizzata nell'ambito dell'inchiesta ILVA, studi pubblicati in letteratura internazionale), solo negli ultimi due anni sono stati autorizzati o sono in via di autorizzazione il raddoppio di uno degli inceneritori già esistenti (Appia Energy), l'adeguamento di un cementificio per consentire la combustione di CSS, la realizzazione di due discariche per rifiuti speciali e pericolosi.

Elemento di interesse del presente studio è che le criticità segnalate con maggiore frequenza sono quelle generate da una inadeguata gestione dei rifiuti (inceneritori, discariche, impianti di stoccaggio di rifiuti speciali e pericolosi, impianti per il trattamento della frazione organica).

Questo è principalmente dovuto alla mancata considerazione delle norme di legge (D.Lgs. 152/2006 e direttiva europea 2008/98/CE recepita con D.Lgs. 205/2010), che vorrebbero rispettata la gerarchia di gestione (differenziazione, riciclo, riuso e riduzione della produzione di rifiuti prima di discariche o incenerimento), il raggiungimento di almeno il 65% di raccolta differenziata e la preferenza del recupero di materia rispetto a quello di energia.

Secondo gli ultimi dati ISPRA, infatti, la raccolta differenziata (media regionale annuale) non raggiunge le percentuali previste dalla legge in nessuna delle regioni italiane, fatte salve alcune eccezioni a livello di singole municipalità, rappresentate da comuni “virtuosi”.

I risultati del presente studio rivelano quanto sia frequente a livello nazionale la mancata considerazione della situazione ambientale ex ante e delle evidenze epidemiologiche in fase di progettazione e pianificazione industriale, a dimostrazione della totale inadeguatezza dell'applicazione della direttiva europea sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS, direttiva 2001/42/CE), recepita dalla normativa nazionale con il D.Lgs. 152/2006.

Tale normativa impone l'ampio utilizzo di strumenti di partecipazione della società civile, la valutazione preliminare degli ambiti di riferimento, l'analisi della coerenza ambientale dei piani-programmi (quando questi sono stati elaborati, passaggio spesso trascurato da alcune pubbliche amministrazioni), la valutazione degli effetti ambientali indotti dalla pianificazione (biodiversità, salute umana, flora, fauna, suolo, acqua, aria, fattori climatici, beni materiali, patrimonio culturale, paesaggio) e il monitoraggio e controllo degli effetti ambientali indotti dalle pianificazioni/progettualità.

Quest'ultima fase, in particolare, risulta essere ampiamente disattesa in molte zone del nostro Paese, in cui oltre a mancare reti funzionali di monitoraggio ambientale, vi è una completa assenza di sorveglianza epidemiologica.

A conferma di questo, i risultati della rilevazione condotta nel presente studio dimostrano come, nonostante la presenza di evidenti criticità ambientali, evidenze epidemiologiche attendibili sono state rese disponibili in meno della metà delle criticità segnalate.

Inoltre, nei casi in cui le evidenze epidemiologiche sono chiaramente presenti (es. Taranto), queste non sono quasi mai seguite da pratiche di bonifica e risanamento, come previsto dalla normativa vigente.

L'inadeguata applicazione della normativa vigente in merito alla pianificazione e progettazione, alla bonifica, alla completezza dei procedimenti autorizzativi e alle misure di prevenzione primaria, giustifica l'elevata frequenza di contenziosi legali civili e penali (quasi la metà dei casi segnalati dai referenti ISDE nel presente studio), promossi da pubbliche amministrazioni e/o da associazioni e comitati ambientalisti.

In questo panorama è preziosa la vigilanza ambientale e sanitaria e l'attività di advocacy svolta dai

medici ISDE, capillarmente distribuiti sul territorio nazionale.

I dati del presente studio dimostrano che gli strumenti che i medici ISDE mettono a disposizione (attività di formazione, comunicazione e informazione, supporto decisionale) sono ancora troppo poco utilizzati dalle pubbliche amministrazioni (solo il 16% delle criticità esaminate), mentre sono ampiamente richiesti da associazioni/comitati locali, che percepiscono ISDE come una risorsa in grado di colmare alcune delle falle rese evidenti dai risultati del presente studio e di avere azione vicariante nei confronti degli enti e organismi istituzionalmente preposti alla tutela dell'ambiente e della salute umana.

Uno dei compiti storici di ISDE è la traduzione delle informazioni rese disponibili dalle evidenze scientifiche in azioni di promozione della tutela ambientale e sanitaria delle comunità interessate.

Un maggiore utilizzo, da parte dei decisori politici, delle attività di advocacy messe a disposizione dai medici ISDE potrebbe in futuro generare un sicuro miglioramento delle possibilità di prevenzione primaria e una pianificazione dell'attività imprenditoriale maggiormente sostenibile, rendendo finalmente compatibile lo sviluppo economico e sociale delle comunità con la tutela della loro salute.

Figura 1. Scheda utilizzata per la rilevazione dati dai referenti provinciali di ISDE

Scheda rilevazione delle emergenze territoriali – livello provinciale

DATA COMPILAZIONE:

PROVINCIA:

REFERENTE:

contatto mail:

EMERGENZA TERRITORIALE DA SEGNALARE:

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA:

(se possibile allegare immagini)

Data di inizio dell'emergenza territoriale:

Sintesi delle principali criticità ambientali relative all'emergenza segnalata:

In riferimento all'emergenza territoriale segnalata sono disponibili evidenze epidemiologiche ? SI NO

Se SI sintetizzarle brevemente

Procedimenti autorizzativi in corso SI NO

descrizione procedimenti autorizzativi

Procedimenti legali in corso SI NO

descrizione procedimenti legali

C'è stato un intervento di medici ISDE nell'ambito dei procedimenti autorizzativi e/o legali in corso ? SI NO

Se SI indicare in sintesi

L'intervento di ISDE è stato sollecitato da comitati locali ? SI NO

L'intervento di ISDE è stato sollecitato da amministrazioni pubbliche ? SI NO

Se SI indicare quali

Tabella 1**Elenco delle Regioni, delle Province e delle criticità ambientali segnalate.**

Regione	Provincia	Località	Tipologia criticità
Basilicata	Potenza	San Nicola di Melfi	inceneritore
Calabria	Catanzaro	Monte Reventino	amianto
Calabria	Cosenza	Praia a Mare	area industriale
Calabria	Cosenza	Rende	area industriale dismessa
Calabria	Cosenza	Castrovillari	cementificio
Calabria	Catanzaro	Sorbo San Basile	centrale a biomasse
Calabria	Cosenza	Rende	centrale a biomasse
Calabria	Cosenza	Panettieri	centrale a biomasse
Calabria	Crotone	Strongoli	centrale a biomasse
Calabria	Cosenza	Laino Borgo	centrale ENEL + biomasse
Calabria	Cosenza	Castrovillari	discarica
Calabria	Cosenza	Castrolibero	discarica
Calabria	Cosenza	Rende	discarica
Calabria	Cosenza	Rende	discarica
Calabria	Cosenza	Celico	discarica - compostaggio
Calabria	Cosenza	Calabria	elettrodotto
Calabria	Reggio Calabria	Reggio Calabria	impianto inquinante (bitume, cemento)
Calabria	Cosenza	Rende	inceneritore
Calabria	Cosenza	Amantea – Tirreno	inquinamento acque
Calabria	Cosenza	Castrovillari	stoccaggio rifiuti speciali
Calabria	Cosenza	Sibari	stoccaggio rifiuti speciali
Campania	Napoli	Nola	inquinamento da incendio tossico
Campania	Napoli	Acerra	impianto di compostaggio – smaltimenti illeciti
Campania	Caserta	Caserta	discarica
Emilia Romagna	Piacenza	Lugagnano Valdarda	cementificio
Emilia Romagna	Piacenza	Caorso	centrale nucleare
Emilia Romagna	Piacenza	Capitolo	cementificio-inceneritore
Emilia Romagna	Piacenza	Piacenza	centrale termoelettrica
Emilia Romagna	Piacenza	Borgoforte Piacenza	inceneritore IREN
Emilia Romagna	Piacenza	Castelsangiovanni	centrale termoelettrica
FVG	Trieste	San Dorligo	area industriale
FVG	Pordenone	Maniago	cementificio
FVG	Udine	Sedegliano	centrale a biomasse
FVG	Gorizia	Monfalcone	centrale termoelettrica carbone
FVG	Trieste	Trieste	siderurgico
Lazio	Viterbo	Viterbo	aeroporto
Lazio	Viterbo	Alto Lazio	centrale a biomasse
Lazio	Viterbo	Viterbo	discarica
Lazio	Viterbo	Alto Lazio	inquinamento acque
Lazio	Viterbo	Iago di Vico	inquinamento acque
Liguria	La Spezia	Provincia La Spezia	amianto
Liguria	Genova	Genova	area industriale
Liguria	La Spezia	Montale	centrale termoelettrica
Liguria	La Spezia	La Spezia	discariche
Lombardia	Pavia	Broni	amianto fibronit
Lombardia	Brescia	S. Polo	area industriale
Lombardia	Brescia	Caffaro	area industriale
Lombardia	Milano	Melegnano	area industriale
Lombardia	Pavia	Parona	area industriale
Lombardia	Milano	Sesto San Giovanni	area industriale dismessa
Lombardia	Milano	Santa Giulia	area industriale dismessa
Lombardia	Milano	Seveso	Pedemontana/diossina
Lombardia	Mantova	Mantova	polo chimico

Regione	Provincia	Località	Tipologia criticità
Lombardia	Pavia	Sannazzaro de' Burgondi	raffineria
Lombardia	Cremona	Cremona	raffineria TAMOIL
Molise	Campobasso	Campodipietra	amianto
Molise	Campobasso	Termoli	area industriale
Molise	Campobasso	Cercemaggiore	elettrosmog
Molise	Isernia	Pesche	elettrosmog
Molise	Isernia	Venafrò	inceneritori/diossine
Molise	Campobasso	Lago di Guardialfieri	inquinamento acque
Molise	Campobasso	Lago di Occhitto	inquinamento acque
Piemonte	Cuneo	Robilante	cementificio
Piemonte	Novara	Ghemme	discarica
Piemonte	Torino	Gerbido	inceneritore
Piemonte	Novara	Carpignano Sesia	trivellazione petrolifera
Puglia	Bari	Bari	amianto fibronit
Puglia	Brindisi	Brindisi	area industriale
Puglia	Foggia	Manfredonia	area industriale
Puglia	Taranto	Taranto	area industriale - acciaieria
Puglia	BAT	Barletta	cementificio inceneritore
Puglia	Bari	Modugno	centrale turbogas
Puglia	Bari	Mola-Conversano	discarica
Puglia	Foggia	provincia Foggia	inceneritori - biomasse - centrali - eolico
Sardegna	Sassari	SIN Porto Torres	area industriale
Sardegna	Sassari	Sulcis-Iglesiente-Guspinese	Chimico-miniera-discarica
Sicilia	Catania	Biancavilla	amianto
Sicilia	Caltanissetta	Niscemi	elettrosmog (MUOS)
Toscana	Arezzo	Cortona	centrali a biomasse
Toscana	Arezzo	Arezzo	chimico
Toscana	Arezzo	Cortona	digestione anaerobica - biogas
Toscana	Arezzo	San Zeno	inceneritore
Toscana	Firenze	Case Passerini (Sesto Fiorentino)	inceneritore
Valle d'Aosta	Aosta	Aosta	inceneritore (pirogassificatore)
Veneto	Padova	Comin	acciaieria - diossine
Veneto	Padova	Provincia Padova	biogas - biomasse - gassificatore
Veneto	Padova	Este-Monselice	cementificio
Veneto	Verona	Fumane	cementificio
Veneto	Padova	Tezze sul Brenta	chimico
Veneto	Padova	Battaglia Tere - Due Carrare	discarica
Veneto	Padova	Sant'Urbano	discarica
Veneto	Padova	Padova	elettrosmog
Veneto	Padova	Padova	inceneritore
Veneto	Verona	Verona - Ca del Bue	inceneritore
Veneto	Verona	Provincia Verona	inquinamento acque
Veneto	Vicenza	fiume Retrone	inquinamento acque
Veneto	Padova	Gazzo	inquinamento acque arsenico
Veneto	Verona	Provincia Verona	pesticidi

Tabella 2. Tipologia e numerosità delle criticità ambientali segnalate

Tipologia criticità	N.	%
Area industriale attiva o dismessa	18	20,2
Discarica	12	13,5
Inceneritori	11	12,4
Cementificio	9	10,1
Inquinamento acque	8	9,0
Centrali a biomasse	7	7,9
Amianto	6	6,7
Elettromagnetismo	5	5,6
Polo chimico	4	4,5
Centrale termoelettrica	5	5,6
Raffineria	2	2,2
Stoccaggio rifiuti	2	2,2
Acciaieria	2	2,2
Digestore anaerobico-biogas	2	2,2
Compostaggio rifiuti tossici	1	1,1
Aeroporto	1	1,1
Pesticidi	1	1,1
Trivellazioni petrolifere	1	1,1
Incendio materiale tossico	1	1,1

Allegato

La disciplina normativa dei Siti di Interesse Nazionale (SIN) ai fini della bonifica

Il concetto di sito inquinato, cioè porzione di territorio in cui più di una matrice ambientale risulta contaminata, viene introdotto per la prima volta con la definizione delle **“aree a elevato rischio di crisi ambientale”** dichiarate tali in base alla Legge 8.07.1986 n. 349 (Istituzione del Ministero dell’Ambiente) e successive modifiche e integrazioni.

Nel DLgs 22/1997 sulla gestione dei rifiuti, uno specifico articolo (art. 17), riguarda la bonifica dei siti inquinati e amplia il concetto di **sito inquinato ricomprendendo non più solo vaste aree industriali in attività, bensì anche aree industriali dismesse o da dismettere, e aree di smaltimento rifiuti.**

Con il DM 471/1999 relativo alle bonifiche dei siti inquinati, si ha la prima definizione di sito inquinato, e precisamente:

«Sito che presenta livelli di contaminazione o alterazioni chimiche, fisiche o biologiche del suolo o del sottosuolo o delle acque superficiali o delle acque sotterranee tali da determinare un pericolo per la salute pubblica o per l’ambiente naturale o costruito. E’ inquinato il sito nel quale anche uno solo dei valori di concentrazione delle sostanze inquinanti nel suolo o nel sottosuolo o nelle acque sotterranee o nelle acque superficiali risulta superiore ai valori di concentrazione limite accettabili stabiliti dal presente regolamento».

Con il D.Lgs. 3.4.2006, n. 152 (Norme in materia ambientale, art. 252) viene attribuita al Ministero dell’Ambiente l’individuazione dei SIN, di intesa con le regioni, per la cui perimetrazione sono sentiti comuni, province e regioni, con la partecipazione dei responsabili e dei proprietari delle aree se diversi dai soggetti responsabili. I criteri per la loro individuazione sono:

- a) aree e territori, compresi i corpi idrici, di particolare pregio ambientale;
- b) aree e territori tutelati ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004;
- c) evidenza di rischio sanitario e ambientale derivata dal rilevato superamento delle concentrazioni soglia di rischio, rischio particolarmente elevato in ragione della densità della popolazione o dell’estensione dell’area interessata;
- d) rilevante impatto socio economico causato dall’inquinamento dell’area;
- e) contaminazione causa di rischio per i beni di interesse storico-culturale di rilevanza nazionale;
- f) gli interventi di bonifica da attuare devono riguardare siti compresi nel territorio di più regioni.

Le autorizzazioni del progetto di bonifica, comprensivo dell’eventuale VIA, e dei relativi interventi sostituiscono a tutti gli effetti autorizzazioni e atti di assenso per realizzazione ed esercizio di impianti e per le attrezzature necessarie alla loro attuazione e sostituisce tutte le autorizzazioni, atti di assenso e pareri previsti dalla legislazione. Inoltre la stessa autorizzazione costituisce variante urbanistica con dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità dei lavori.

Il Decreto-Legge 22.6.2012, n. 83 (art. 36-bis) convertito nella Legge 7.8.2012, n. 34, ha modificato i requisiti previsti dall’art. 252 del D. Lgs, n. 152/2006 per la individuazione dei SIN.

Con DM 11.1.2013, 19 dei 57 SIN precedenti sono stati trasformati in Siti di Interesse Regionale (SIR) la cui bonifica è divenuta competenza delle Regioni. Pertanto attualmente i SIN risultano 38.

Legge 7.8.2012, n. 34 (art. 36-bis) – Razionalizzazione dei criteri di individuazione di siti d’interesse nazionale.

1. All’articolo 252 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo la lettera f) e’ aggiunta la seguente:

“f-bis) l’insistenza, attualmente o in passato, di attività di raffinerie, di impianti chimici integrati o di

acciaierie";

b) dopo il comma 2 e' inserito il seguente:

"2-bis. Sono in ogni caso individuati quali siti di interesse nazionale, ai fini della bonifica, i siti interessati da attivita' produttive ed estrattive di amianto".

2. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da adottare entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sentite le regioni interessate, e' effettuata la ricognizione dei siti attualmente classificati di interesse nazionale che non soddisfano i requisiti di cui all'articolo 252, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, come modificato dal comma 1 del presente articolo. (Vedi DM 11.1.2013)

3. Su richiesta della regione interessata, con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentiti gli enti locali interessati, puo' essere ridefinito il perimetro dei siti di interesse nazionale, fermo restando che rimangono di competenza regionale le necessarie operazioni di verifica ed eventuale bonifica della porzione di siti che, all'esito di tale ridefinizione, esuli dal sito di interesse nazionale.

4. All'attuazione delle disposizioni del presente articolo si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

E' stata istituita l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), attribuita a Comuni e Province o al Ministero dell'Ambiente nel caso di impianti rilevanti previa istruttoria tecnica di specifica commissione, nell'ambito della quale i Comuni esprimono il parere sanitario. L'AIA comprende le autorizzazioni ambientali di settore e attesta il rispetto delle relative norme ambientali, dettando anche prescrizioni per la VIA, per le industrie insalubri e per quelle a rischio di incidente rilevante.

Tale Autorizzazione trae origine dalla Direttiva 96/61/CE, recepita dall'Italia con D.Lgs. 18.2.2005, n. 59 (Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento).

Hanno fatto seguito due Direttive comunitarie (2008/1/CE e 2010/75/UE - IED), recepite con D.Lgs. 29.6.2010, n.128 che ha modificato il D.Lgs. n. 152/2006 e abrogato il precedente D.Lgs. n. 59/2005.